

LETTERE

Si apre una voragine nel centro di Firenze. Il sindaco Nardella sul posto: «Ricorda il bilancio che mi ha lasciato Renzi».

Filippo Merli

Un allarme rosso (dal ridere)

Leggo sui giornali: «Portoghese rifila info riservate-classificate Ue/Nato a russo in Trastevere!». Si teme si tratti del carteggio Mogherini-Pinotti. Allarme rosso nelle basi Nato e nei ristoranti di Bruxelles. Io, dal ridere son dovuto ricorrere all'otorinolaringoiatra per stress delle mucose.

Gualco Civinini

Pannella, un mago dell'editoria

Gli articoli di Stefano Lorenzetto sono sempre godibilissimi. La riprova è il pezzo dedicato a Marco Pannella (*Italia Oggi* di martedì 24, pag 13), ritratto verace che si eleva sulla marea di verbosità montata nel panorama editoriale italiano in occasione della sua dipartita. Verbosità del tutto degna del profluvio di parole che ha contrassegnato profondamente i 60 anni di vita politica del leader radicale. Lasciando da parte il politico, sul quale ciascuno si tiene la propria opinione, merita attenzione il Pannella editore, perché tale fu con Radio Radicale, strumento davvero utile per chi voglia tenersi aggiornato non solo sul mondo della politica ma anche sull'attualità in generale, seguendo convegni e dibattiti sui temi molto vari ma ben selezionati, soprattutto proponendo voci di ogni orientamento e provenienza culturale e politica. Negli anni della direzione di Massimo Bordin, esperto di giudiziaria, si potevano seguire ampi stralci dei processi più scottanti per la vita del Paese (e materiale interessante non ne manca). Ci sono anche i dibattiti parlamentari (peraltro sono disponibili anche attraverso un poco conosciuto canale radio della Rai), leva attraverso cui Pannella è riuscito a farsi sovvenzionare con decine di milioni per tutti questi anni, permettendosi il lusso di non dover nemmeno raccogliere pubblicità. Un mago, almeno editorialmente parlando.

Lucio Sironi

Warren Buffett compra Apple

Il più grande investitore nella storia di Wall Street ha comprato un pezzo della mela e tutti si chiedono cosa ci sia sotto. Buffett è considerato il re mida della Borsa e il titolo di Apple è schizzato a razzo. Mettere mano al portafoglio e scuire un miliardo di dollari significa che due o tre ragionamenti, prima, sono stati fatti. Quali? Apple ha 153 miliardi di cassa netta a disposizione, può riconvertirsi rapidamente comprando, investendo, cambiando se stessa. Una cosa è chiara: l'hardware è in declino. Si può arginare con nuovi prodotti, miniaturizzazioni, ma il destino è quello. C'è un settore da esplorare, relativamente nuovo per Apple, i servizi. Ma con quella massa di denaro fresco da utilizzare, la via più breve è quella del vedo e pago: compro e investo su altre realtà. Ecco perché Tim Cook ha staccato un assegno da un miliardo da versare su Didi Kuaidi, l'Uber cinese. In fondo, non c'è niente di geniale, l'idea è elementare e in questa povertà di fantasia, in realtà, c'è la cifra dell'Apple di oggi, è seriale senza essere nuova. Ha scelto la Cina perché crescita demografica e mercato di massa si sposano. Dove ci sono consumatori c'è Apple. Buffett pensa questo e investe, vede un'opportunità e rischia. Per fortuna ci sono anche gli altri produttori. Mangiare solo mela alla fine annoia.

Corrado Mistrarelli

Illy delude a Nizza

L'unica cosa che mi mancava in Francia dieci anni fa, era un caffè espresso. I bar (anche quelli che erano dotati di invitanti macchine italiane) non erano proprio capaci di farlo. Adesso invece in Francia l'espresso viene fatto bene quasi come in Italia. Anche se sulla Rue piétonne di Nizza succede un caso strano. Lì infatti, uno vicino all'altro, ci sono due bar italiani. Uno è della Illy. L'altro è della Vergnano. Contrariamente a quello che succede in Italia (dove i due marchi sono pressoché equivalenti sul piano della qualità del caffè servito in tazzina) a Nizza, l'Illy mette nella tazzina una sbrodolata (provare per credere) mentre Vergnano serve un espresso dal sapore forte, ristretto e con tanto così di schiuma. Veramente ottimo. Per fortuna, i clienti, che non solo allocchi, affollano di Bar Vergnano e disertano quello Illy che però non fa una piega: sembra un bar a gestione pubblica.

Giacomo Berbenni

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

Chi non cerca, trova. Arthur Bloch, *Il secondo libro di Murphy*. Longanesi, 1980.

Va bene, «No agli scarponi sul terreno». Però sono vivamente sconsigliati gli sbarchi in pantofole. Dino Basili, *Doremifax*.



Sono stato frainteso, think-tank, talk-show, fitness, rumore, pole position, ed è subito gelo fra i poli. Alberto Arbasino, *La vita bassa*. Adelphi.

Referendum - Professori per il sì, professori per il no. Ma come voteranno i bidelli? Jena. *La Stampa*.

Sul referendum per la riforma costituzionale voterò sì perché, in caso contrario, rischiamo di finire nella spazzatura della destra europea. Vogliamo darci altre martellate sulle cosce? È una pazzia. Sergio Staino, *disegnatore, inventore di «Bobo»*. (Alessandro Trocino). *Corsera*.

Il Papa: «Lo sfruttamento del lavoro nero è un peccato». Ora et labora et voucher. Spirozza. *il Fatto*.

Siamo un Paese in cui un professionista paga il 64% di tasse. Di cosa vogliamo parlare? Finché non cambia questo non può esserci ripresa. E c'è chi ha il coraggio di andare in tv a dire di aver abbassato le tasse. Giulia Bongiorno, *avvocato*. (Piero Senaldi). *Libero*.



La crisi del Milan e dell'Inter è uno dei tanti casi di cattiva imprenditoria. In fondo ci sono forti analogie con le cause per le quali l'Olivetti è stata distrutta, la Fiat è diventata americana, la Pirelli fa parte delle partecipazioni statali cinesi, l'Italcementi è andata a rafforzare un potente gruppo industriale tedesco e via dicendo. Nel caso del calcio il *mismanagement* è ancora più grave, generale, grossolano e ha infettato l'intero settore. C'è stato sperpero di capitali, utilizzo della squadra come strumento per altri obiettivi dei proprietari (e non è il caso dell'Inter), mancanza di rispetto dei più elementari principi di professionalità organizzativa, erronea credenza che con i soldi (magari a debito) tutto sia possibile, conseguente disinteresse a investire a lungo termine, di rendere la squadra di calcio un fatto cittadino, di investire sui giovani, puntando invece solo su capitani di ventura. Marco Vitale, *economista*. (Giampietro Rossi). *Corsera*.



Ho letto questa mattina sul *Fatto* che sono diventato renziano. Scrivono anche che ho pranzato con Renzi, uno che non ho mai visto in vita mia. Vittorio Feltri (Salvatore Merlo). *Il Foglio*.

«Cosa ci fa a letto accanto a mia moglie? Dorme? Eh?! Dico a lei! Va beh: me lo spiega dopo, quando si sveglia». Enrico Vaime, *Gli amori finiscono, non preoccupatevi*. Aliberti editore, 2016.

Il libro, di per sé, non è, necessariamente, salvifico (nella storia dell'umanità ne sono stati scritti di tremendi, fomentatori di odi e razzismo) ma certamente l'ignoranza e l'impossibilità di accedervi lasciano l'uomo in balia di stregoni e di istinti primordiali. Capisco quanto sia difficile parlare di concetti apparentemente astratti e dagli effetti non immediati quando esplodono le bombe e sparano i kalashnikov; eppure, per aspirare alla pace e alla convivenza civile, non esiste altra via della conoscenza, premessa della tolleranza, che scaturisce dalla libertà di espressione e

dall'accesso al pensiero altrui: quindi al libro. Pier Luigi Vercesi. *Sette*.



Ciò che mi ha sconvolto non è la tua menzogna ma il fatto di non poter più mettere la mia fiducia in te. Nietzsche a Lou Salomè, in *Gabriel Matzner*, *Un galop d'enfer*. La table ronde, 1985.

Spaggia per nudisti di Capocotta: «Una coppia di froci che giocavano a racchettoni, guardoni che venivano giù dalle dune, gruppi di coatti rumorosi, notai con le amanti, due ragazze che si baciavano, disoccupati per niente tristi, vecchie signore chichettose, spacciatori che volevano abbronzarsi...». Palestra del circolo vip: «Cinque macchine già in funzione. Ci stavano correndo e, in qualche caso, arrancando sopra, cinque esemplari diversi di femmina romana, ricca e cafona. Rosy Turco, 46 anni, geniale architetto di interni e amante, ufficiosa, del senatore Lino Parenti, ex radicale, ex socialista, ex democristiano, ora nel gruppo misto di Palazzo Madama. Domitilla Turco Salvotti, 44 anni, sorella di Rosy, sposata con uno dei gioiellieri più importanti di Roma, noto anche per dichiarare al Fisco un guadagno netto mensile di 1.300 euro. Sandra Labate, 38 anni, avvocato penalista nello studio del padre Umberto, per anni il difensore preferito della Banda della Magliana...». Fabrizio Roncone, *La paura ti trova*. Rizzoli. (Aldo Cazzullo).

Quando arrivavi negli alberghi del Levante, come il Pera Palace a Istanbul oppure il Baron Hotel ad Aleppo, eri accolto con calore, sempre proporzionato alla quantità di mance, *bakshish*, distribuite: i tempi di mamma li turchi o dei giannizzeri che avevano spellato vivo Marcantonio Bragadin erano molto lontani. E i musulmani dell'epoca non avevano più voglia di combattere gli occidentali, ma di aggregarsi al loro modo di vita. La valuta dei turisti stranieri era essenziale all'economia di tutto il Medio Oriente che si basava sul *suk*. Alla fine della giornata i ragazzini che ti facevano da guida ti portavano finalmente dal padre mercante e lì cominciava una trattativa che sarebbe durata ore. Un mercante di *suk* si sarebbe vergognato di vendere senza una vera contrattazione e disprezzava chi non era capace di avere le finezze del buon negoziatore. Oggi i figli di quei ragazzini vanno a scuola di *jihad* trascinandosi dietro kalashnikov più alti di loro: non mi sembra un passo in avanti. Stefano Malatesta. *il venerdì*.

Oltre all'arma, ogni Vietcong va in giro con un'amaca di corda (grammi settecento), un telo-zanzariera (grammi trecento), un telo di plastica (grammi trecento), un chilo e mezzo di riso (per due giorni) e un paio di etti di pesce secco. Totale di bagaglio, chilogrammi tre circa. Indumenti di ricambio nessuno, piedi nudi o corazzati di sandali di plastica. Egisto Corradi, *Reportages 1945-74 (Vietnam, 1965)*. Fondazione *Corriere della Sera*.



All'asilo andavo con un cestino di vimini nel quale veniva riposto un uovo solo, un panino e, se c'era, una zolletta di zucchero, un francobollo di cioccolata amara e gessosa. A mezzogiorno veniva servito per tutti un minestrone greve e spesso (lardo, riso, patate, fagioli). A merenda si mangiava l'uovo e il resto (se c'era). Gianni Brera, *Il principe della zolla*. Il Saggiatore, 1993.

Io, per convincermi di essere migliore degli altri, leggo solo quello che scrivono gli altri. Roberto Gervaso. *Il Messaggero*.

© Riproduzione riservata